

L'immigrazione

PER SAPERNE DI PIÙ
www.chiesadimilano.it
www.coreis.it

Abbraccio in chiesa contro il terrore

I rappresentanti della comunità musulmana alla Messa di Santa Maria di Caravaggio. L'imam: "Gareggiare nelle buone opere, come dice il Corano". Il sacerdote: "Un bel segno, condanniamo insieme la violenza"

ORIANA LISO

«GAREGGIARE nelle opere buone, come dice il Corano», anche in «questo momento drammatico». Perché, «come ricorda Papa Francesco, non sono le religioni a scontrarsi». Ed è forse anche nelle citazioni intrecciate che ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio c'è stato un momento di incontro non solo simbolico tra religioni. Con l'orrore dell'uccisione del prete cattolico in Francia ancora negli occhi, sono stati gli stessi musulmani a proporre, a chiedere di poter partecipare alla messa, assieme ai fedeli. Anziani, qualche famiglia e qualche ragazzo. E una signora con i capelli bianchi che, alla fine della messa, si è avvicinata commossa a uno degli imam per ringraziarlo.

Dalla parrocchia di via Borromini alla sede della Coreis, la comunità islamica di via Meda, ci sono soltanto duecento metri. In questi anni tra la comunità cattolica e la comunità islamica ci sono stati buoni rapporti, ma

Scambio della pace tra don Paolo e Muhyiddin Bottigioni della Coreis

mai così evidenti come ieri mattina quando, poco prima delle undici, dieci rappresentanti del mondo musulmano milanese hanno percorso la navata della chiesa assieme a don Paolo Croci, il celebrante, prendendo posto nei primi banchi, per assistere alla messa.

Un applauso di tutti i presenti, il segno di pace e un abbraccio tra don Paolo e il giovane imam Muhyiddin Gabriele Bottigioni, che ha portato la solidarietà e le condoglianze ai cattolici dopo l'assassinio di padre Jacques Hamel da parte di due affiliati dell'Is. Ma è stato proprio il giovane imam — accompagnato dalla moglie e dal loro bimbo di cinque settimane — a sottoli-

neare come sia «nostro dovere come custodi del sacro ingaggiarci in un autentico sforzo spirituale nello spirito di un riconoscimento reciproco e di una coesistenza pacifica». Con lui c'erano rappresentanti di diverse comunità musulmane milanesi: c'erano, tra i dieci, Asfa Mahmoud di via Padova, gli imam

della Coreis Abd al-Hakim Carrara e Abd as-Sabur Turrini e Maryan Ismail della comunità somala.

Nel messaggio, la volontà di portare «una testimonianza concreta, non teorica, né di circostanza, un fraterno saluto nel nome del Dio unico a cui noi tutti ci rivolgiamo». Il benvenuto

di don Paolo è stato a nome del cardinale Angelo Scola, e anche in questo caso le parole verso i «nostri dirimpettai e buoni vicini di casa» sono state semplici: «Il vostro saluto è un segno bello, che aspettavamo, per dire come tutte le comunità condannino la violenza in nome di Dio: questo è il punto di partenza

di una riflessione comune, perché tutte le religioni prendano coscienza della necessità di un vero dialogo».

È un momento difficile per i musulmani, non solo quelli milanesi. Anche nella comunità di via Meda, raccontano gli imam, c'è la difficoltà di capire come trasmettere agli altri, a

quei «vicini di casa» in uno dei quartieri più multietnici di Milano, la propria distanza da ogni forma di fondamentalismo. Lo dice nettamente Asfa Mahmoud, che in via Padova da anni cerca di costruire un dialogo con le altre comunità: «Non vogliamo che quello che viene fatto da pazzi criminali interrompa questo percorso, non è una guerra di religione e oggi vogliamo dire che siamo tutti sulla stessa barca e che vogliamo un mondo di pace, fratellanza e rispetto». Ma gli attacchi di queste settimane sembrano far ripartire da zero, ogni volta, la necessità di dover prendere le distanze dai terroristi.

In chiesa, ieri mattina, non c'erano rappresentanti del Comune (soltanto, a titolo personale, il consigliere di opposizione Matteo Forte, da sempre critico verso quelle componenti della comunità musulmana che non hanno partecipato alla messa): spiegano da Palazzo Marino che era un momento di preghiera tra religioni che non aveva bisogno di «invidenza» da parte delle istituzioni. Ma

Fuori camionette della polizia e carabinieri: la vigilanza nei luoghi di culto è stata innalzata

con il Comune resta aperto il nodo dei luoghi di culto, e proprio su questo, a fine messa, il direttore della Coreis Italia, l'imam Abd as-Sabur Turrini, ha spiegato la posizione della comunità, con l'auspicio «che ci sia non un'unica grande moschea, ma tante piccole moschee, compatibili col sistema giuridico vigente e capaci di dialogare non solo con le altre religioni, ma anche con le istituzioni». Questo perché — ed è uno dei punti chiave del lungo e difficile percorso di questi anni — «la comunità islamica non è unita come la chiesa cattolica, ma ha diverse realtà e di fatto ogni comunità può avere una moschea di riferimento piccola».



LA CERIMONIA
Da sinistra Bottigioni, don Paolo, e gli altri rappresentanti musulmani

IPUNTI

IL CARDINALE

Scola era assente perché a Cracovia con il Papa, ma ha mandato il suo messaggio di benvenuto



GLI IMAM

Oltre a Bottigioni, Asfa Mahmoud di via Padova, Carrara e Turrini della Coreis, Maryan Ismail della comunità somala

L'INTERVISTA/DAVIDE PICCARDO DEL CAIM

“Ora la moschea, funzionerà da anticorpo a chi semina violenza”

ANDREA MONTANARI

DAVIDE Piccardo, coordinatore del Caim, che riunisce le associazioni islamiche, la sua assenza è stata notata ieri mattina nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio. Perché non c'era?

«I nostri rappresentanti sono andati in diverse chiese. Anche in Duomo. Ma il Caim nel suo comunicato di mercoledì aveva invitato tutta la comunità islamica a portare la propria solidarietà ai parroci nelle chiese venerdì, il giorno della nostra preghiera. Lo avevamo già deciso prima che venisse lanciata questa iniziativa».

Nessuna ambiguità?

«Le nostre parole di condanna per quanto è accaduto sono state inequivocabili».

C'è chi come la Lega sostiene

che continuate a non denunciare gli imam che poi vengono espulsi.

«Spero di non dover arrivare al punto che per dimostrare che siamo delle brave persone denunciando gente per caso. Perché in questo modo diventa pericoloso».

Cosa intende dire?

«Quando c'è stato qualcosa da denunciare lo abbiamo sempre fatto ai nostri referenti in questura. Personalmente sono contrario alle espulsioni. Queste persone devono essere processate e anche condannate, se hanno commesso reati. Se finora non è successo nulla in Italia il merito credo che debba essere riconosciuto anche alla comunità islamica».

Si riferisce agli attentati?

«Siamo sinceri. Se guardiamo all'identità delle persone che



hanno fatto gli ultimi attentati vediamo che si tratta di chi non frequenta le moschee o i centri islamici. Sono persone sbandate, che vivono lontano dalla comunità, devono e hanno una vita sessuale che non rispetta i nostri precetti. Noi vogliamo educare i nostri giovani a vivere in

IL COORDINATORE

Davide Piccardo è alla guida del Caim, che riunisce le associazioni islamiche. Non è andato a Santa Maria di Caravaggio «perché i nostri rappresentanti sono andati venerdì in altre chiese»

modo equilibrato e a rispettare le regole, ma ci sono anche i diritti».

Quando compiono attentati invocano Allah.

«Perché strumentalizzano la religione islamica. La responsabilità deve essere collettiva, non solo della comunità islamica. La

costruzione della moschea sarebbe un anticorpo».

Il governatore Roberto Maroni dice che non se ne parla finché durerà la guerra al terrorismo islamista. Anche il Comune riparte da zero.

«Condanne noi ne abbiamo fatte di tutti i tipi. Non è questo il punto. Quello che fa Maroni è soffiare sul fuoco. In Italia ci sono fenomeni di violenza di tutti i tipi. Anche questi ultimi atti non sono legati alla religione. È sotto gli occhi di tutti. Ci sono cento luoghi dove attualmente i musulmani pregano anche se non sono riconosciuti come luoghi di culto. Meglio andare avanti così? Chi strumentalizza ottiene il risultato opposto. Lo capiscono gli operatori della sicurezza, non i politici, che pensano solo al tornaconto elettorale».

“

L'ACCUSA

Maroni soffiava sul fuoco, pensa solo al proprio tornaconto. Gli operatori della sicurezza ci capiscono

”

GROPPOLUZIONI RISERVATA